

STORIA - ARTE - ATTUALITÀ

FUNZIONE E SVILUPPO DELLA POESIA DIALETTALE IN ITALIA

CALOGERO ODDO
POETA DIALETTALE SICILIANO

INCONTRI

Parlare oggi di poesia, per il grosso pubblico, è un anacronismo.

In questa epoca di progresso tecnologico e scientifico, l'uomo viene generalmente giudicato e apprezzato in base alle ricchezze (denaro, beni mobili ed immobili) che riesce ad accumulare con mezzi leciti e illeciti.

Il poeta, invece, viene considerato un illuso sognatore di puri ideali, un « perdigiorno » che vada interdetto dal capo nei cantieri, e, col naso sempre all'aria, e il cervello fra le nuvole, segue il volo dei rondini e le gonne delle donne, con la speranza

di afferrare i suoi fantasmi poetici.

Il Carducci insorse contro questo « vulgo solenne » (« profanum vulgus » di Orazio) e, in un suo componimento poetico, mise in evidenza la funzione che il poeta svolge per il progresso sociale dei popoli.

« Il poeta non è un miserabile giullare che fa ridere coi suoi lazzi la gente; non un ozioso, che, assorto nelle sue distrazioni, dimentica le ragioni della vita e i suoi doveri di uomo e di cittadino, e nemmeno è un giardiniere, che unicamente intento a trarre buon frutto dal suo lavoro, non trascura di

coltivare, accanto ai fiori, anche i cavoli ed altri utili erbaggi ».

« No: il poeta è un valido artiere che doma sull'incudine l'incandescente metallo e lo foggia in opere d'arte. E metallo sono a lui le memorie e le glorie, il passato e l'avvenire della Patria e del Mondo; egli fonde tutti questi elementi nella sua anima ardente e ne trae inni alla libertà, alla vittoria, alla bellezza; ne trae canti religiosi, conviviali, civili ».

« Per sé nulla vuole, si contenta del suo sogno d'ardente e di bellezza che raggiunge sublime nel sole come uno strale d'oro ».

dove era nato.

A distanza di oltre mezzo secolo dall'epoca in cui scriveva il Carducci, la classe nazionale della cultura ufficiale ha finalmente riconosciuto ed apprezzato la poesia dialettale, quale espressione viva e palpitante dei sentimenti e dei bisogni del popolo, in tutti gli strati sociali.

Giovanni Meli, infatti, con molto ritardo, cioè dopo 150 anni dalla morte, (era nato a Palermo nel 1740, ed ivi deceduto nel 1815), fece nel 1955 il suo ingresso ufficiale nella letteratura italiana, grazie ad uno studio decennale di revisione dei manoscritti originali dell'insigne poeta, da parte di un illustre critico e letterato, il prof. Giorgio Santangelo, ordinario di Lettere e Filosofia nella Università di Palermo, il quale ha eseguito anche magistralmente il commento storico, filologico, critico ed estetico di ogni singolo componimento poetico.

Così l'intera produzione poetica del Meli viene per la prima volta pubblicata in due volumi, nella collana de « I Classici Rizzoli »: « La collana » è diretta dal Prof. Maurizio Vilella, ordinario di Storia della lingua italiana a Milano, che, insieme al Prof. Santangelo, si è battuto per far entrare un poeta considerato spesso dialettale nel Parnaso italiano.

samente, la biblioteca comunale « Vincenzo Navarro » di Sambuca, incrementando

il patrimonio bibliografico e meritandosi, pertanto, il plauso dei suoi concittadini, e il riconoscimento della Soprintendenza Bibliografica di Palermo.

In questo territorio ricco di storia; nella « verde solitudine » della sua tenuta di « Milisurmi », nella quiete salutare della sua villetta in Adragna sotto « Terravocchia », in quelle stupende contrade dai monti degradanti nello fertile vallate che vanno a lambire le acque del glauco mare africano, dal tramonti rosso-rutilanti che ci ricordano le torri d'oriente; Calogero Oddo, in questo ambiente geografico, lontano dalla vita tumultuosa e meccanizzata della città, ha trovato quella serenità di spirito per far vibrare la sua melodiosa arpa.

Nel suoi componimenti poetici: dalle liriche, alle satire, alle favole, egli, con occhio indagatore e con sottile ed amara ironia passa in rassegna i mali che affliggono il nostro Paese, e cioè: il dilagare del malcostume politico e sociale; la partitocrazia; lo sperpero del denaro pubblico; la pressione fiscale che inaridisce l'iniziativa privata; l'esodo delle campagne dei nostri lavoratori per la scarsa remunerazione dei prodotti della terra; l'emigrazione in massa delle nostre giovani leve che trovano lavoro ed ospitalità in terra straniera, a causa dell'accentramento delle industrie pesanti nel triangolo di Genova, Torino, Milano, essendo considerato il mezzogiorno e le isole un buon mercato di consumo dei prodotti industriali del Nord dalla classe dirigente nazionale.

Anche il Senatore Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 - Roma 1959) denunciò alla opinione pubblica, attraverso la stampa, questo fenomeno di corruzione e di malcostume politico nel nostro Paese. Egli, infatti, nell'articolo dal titolo: « Tre bestie, nemiche della democrazia », pubblicato nel settimanale cattolico d'attualità « Orizzonti », del 21 giugno 1959, n. 25 (Anno XI - Roma, Via A. Sovero, n. 55), fra l'altro, così scriveva: « Ci stanno anche bestie nemiche della democrazia ».

Dante nella sua strada ne trovò tre da moralista cattolico e da poeta; io che sono cattolico e moralista, per non essendo poeta, da giornalista politico ne ho trovato molto altro; ma nel mio cammino verso la democrazia, lungo cammino dal 1937 ad oggi (62 anni) per esperienze personali, studi e lotte, di bestie enormi ne ho individuato proprio tre: lo statalismo - la partitocrazia - l'abusismo del denaro pubblico; il primo va contro la libertà; la seconda contro l'eguaglianza; il terzo contro la giustizia. Ebbene, senza libertà, eguaglianza e giustizia,

non esiste democrazia; la lotta principale è perciò da

incentrarsi contro le tre bestie per impedire il mal fare ai seguaci e sostenitori ».

A questi mali accenna Calogero Oddo, specialmente nelle poesie: « Lu malatu, ovveru la Società prisenti »; « La Paci »; « Lu missili e la luna »; « Tempu riversu »; « L'omu, lo cavaddu o lu cervu »; « Lu sceccu mpasturatu »; « Lu sceccu di lu jessuru »; « Lu mafiusu in Sonatu »; eccetera.

Egli iniziò la sua raccolta — composta di circa ottanta componimenti poetici — con un sonetto dedicato a « lu nostru dialettu », nel quale ricorda l'origine della nostra lingua, sorta, quando la Sicilia aveva avuto, prima dell'inghiottitura, il suo « Primo Parlamento », all'epoca del grande Federico II, che nella sua Raggia accolse i siculi cantori e gli uomini dotti del suo tempo, dando così origine a quella « scuola poetica siciliana », resa celebre da Dante.

E, dopo avere invocato la Musa di Giovanni Meli perché voglia assistere e guidarlo nella stesura dei suoi versi, chiude il sonetto con una « frecciata » a « lu criculu malignu », che non vuole o non arriva a comprendere la bellezza e l'armonia della poesia dialettale, quale viva espressione dell'anima di un popolo.

« Miraculu... sicilianu » è il titolo di un altro sonetto nel quale il poeta mette in evidenza il travaglio della nostra Isola attraverso i secoli, sempre in lotta coi vari dominatori e governanti, per la conquista della sua libertà e indipendenza economica e sociale.

A distanza di oltre un secolo dall'unificazione d'Italia, la Sicilia, come nel secolo scorso, assiste ancora impotente alla partenza per l'estero dei suoi figli migliori in cerca di pane e di lavoro.

Però, di fronte allo squallore delle sue campagne, in gran parte abbandonate, questa sventurata Sicilia, — rileva sarcasticamente Oddo — ha solo il conforto di guardare « il miracolo economico italiano ».

« Spaghjarli senza ventu è sulu confortu a chistu svincutu guardari lu « miraculu » italiano ».

In quest'ultima terzina è racchiuso il dramma del popolo siciliano; dramma, che Luigi Pirandello così aveva sintetizzato nel 1924:

« Ogni siciliano è un'isola a sé, e si gode, se l'isola, la sua poca gloria, e spesso si nutre del suo disperato dolore ».

Nella poesia « Lu mafiusu in senatu », il Barone Calogero Oddo fa giustamente rilevare la carenza dei poteri pubblici in Sicilia e lo stato di depressione in cui trovasi la nostra Isola. Egli così si esprime, rivolgendosi a Mirisurmi, rivoltandosi a Mirisurmi, rivoltandosi a Mirisurmi ».

nistri e Deputati:

Guardamu la Sicilia:
(Attentu cu m'asculati!)
« U' milli chi la vintanu
e nudda chi l'aiuta!
Dicinu chi ncessati
d'industri, casti e scoli;
prumittinu, prumittinu,
l'accordanu a paroli!
Senaturi illustri!
travemu li maniri
di ranniri rutilanti
li scumudi trazzuri.
Scalatinu li tassi
chi s'nu confunntati;
campanu fu n'offechi
cartelli e contributi!
Li genti si nni scappanu,
la terra è abbandunata;
cu chi nni p' n'offechi
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

A forza di pitròlu,
divintemu ricchi,
ma nenti l'anni passanu,
n'ni vemu li stinacchi!
E tantu pi cunclidiri,
Signuri Senaturi,
la mafia non è mafja,
è tutta munturata!
Valliti di Sicilia
li costi sistimari?
pinati pi lu pròssimu
chi nni p' chi cumpari.
Si ripurtari l'ordini,
giustizia e autorità,
viditi chi la mafia
si squagghia e si nni va!

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »

« Culturi novi » predica
la nova società:
li picciati ch'occurinu
cu è chi nni li diti? »



di FRANCESCO VALENTI

ma no pi guagagnarici,

sulu pi fari spisi!

Vinni all'ingrossa geniri,

li ricompra a minuta;

cu stu sistema barbaru,

la pupula è... fittuta!

O Sicilia, Sicilia,

com'è ch'nn ti n'adduni?

Comu ti nni poi nesciri

di tutti sti vursanti?

Parlanu di la mafia,

di tanti e tanti abusi,

ma chiddi chi nni sprimnu

nun s'nu mafiusi?

« Culturi novi » predica

la nova società:

li picciati ch'occurinu

cu è chi nni li diti?

A forza di pitròlu,

divintemu ricchi,

ma nenti l'anni passanu,

n'ni vemu li stinacchi!

E tantu pi cunclidiri,

Signuri Senaturi,

la mafia non è mafja,

è tutta munturata!

Valliti di Sicilia

li costi sistimari?

pinati pi lu pròssimu

chi nni p' chi cumpari.

Si ripurtari l'ordini,

giustizia e autorità,

viditi chi la mafia

si squagghia e si nni va!

« Culturi novi » predica

la nova società:

li picciati ch'occurinu

cu è chi nni li diti?

A forza di pitròlu,

divintemu ricchi,

ma nenti l'anni passanu,

n'ni vemu li stinacchi!

E tantu pi cunclidiri,

Signuri Senaturi,

la mafia non è mafja,

è tutta munturata!

Valliti di Sicilia

li costi sistimari?

pinati pi lu pròssimu

chi nni p' chi cumpari.

Si ripurtari l'ordini,

giustizia e autorità,

viditi chi la mafia

si squagghia e si nni va!

« Culturi novi » predica

la nova società:

li picciati ch'occurinu

cu è chi nni li diti?

A forza di pitròlu,

divintemu ricchi,

ma nenti l'anni passanu,

n'ni vemu li stinacchi!

E tantu pi cunclidiri,

Signuri Senaturi,

la mafia non è mafja,

è tutta munturata!

Valliti di Sicilia

li costi sistimari?

pinati pi lu pròssimu

chi nni p' chi cumpari.

Ed infine il nostro poeta

nella poesia dal titolo « Arte

eterna » fa risalire la caduta

della vita umana e la u-

niversità dell'Arte.

Gloria, speranza, dolori, a-

mori — che accompagnano

sovente l'essere umano nel

suo breve pellegrinaggio sulla

terra — si dileguano senza

lasciare tracce; la musica e

la poesia invece, come la

quinta sinfonia di Beethoven

e il quinto canto dell'Inferno

di Dante, resteranno nei se-

coli a testimonianza della per-

sistenza dell'arte, creazione

di spiriti eletti per divina ispirazione.

Concludiamo affermando

che la poesia, per le vibra-

zioni che essa produce nella

psiche umana, può essere

creata, goduta ed apprezzata,

solo da chi ha innata una

sensibilità artistica.

E questa sensibilità possiede

Calogero Oddo, il quale

ha dato, con la sua produ-

zione letteraria, un valido

contributo alla « poetica sic-

iliana ».

La poesia quindi — aroma

del pensiero umano — splen-

de di luce propria attraverso

i secoli ed esplica una fun-

zione culturale, educativa e

sociale.

F. VALENTI

Fuori dell'Isola

La poesia dialettale fiorì e

si sviluppò anche nelle altre

regioni della Penisola. A Mi-

lano Carlo Porta (1770-1821),

in pochi componimenti ci ha

lasciato l'immagine immorta-

le della Milano della rivoluzio-

ne francese e della reazione

austriaca, osservata nelle

sue tre classi: il clero, i nobi-

li e il popolo; il clero, per-

seguito dai decreti napoleo-

nici; i nobili, detronizzati dai

principi rivoluzionari; i

poveri diavoli, malmenati dai

guerriglieri.

A Roma, Giuseppe Gioac-

chino Belli (1791-1863) — il

maggior poeta romanesco —

iniziò nel 1830 la sua produ-

zione nel campo della poesia

dialettale, portando a

compiimento oltre duemila

sonetti, nei quali mise in e-

videnza, fino al 1849 (epoca

della restaurazione e della

corsura sulla stampa), l'as-

petto vivo e originale del

suo tempo; la vita reale del

suo popolo.

A Napoli, Salvatore Di Gi-

acomo (1860-1934) abbandonò

gli studi della medicina per

dedicarsi al giornalismo e so-

prattutto alla poesia in dia-

letto napoletano, in una for-

ma « assai affinata, musicale

e pittorica insieme ».

Nel suoi componimenti

poetici descrisse magistral-

mente gli aspetti della Napoli

più viva, mettendo in e-

videnza la mentalità, gli usi

ed i costumi della sua città,

in ogni particolare, e con so-

brietà.

La produzione poetica dia-

lettale di Salvatore Di Giaco-

mo fu oggetto di studio da

parte di Luigi Russo (Napoli,

1920), e di Benedetto Croce,

in « Letteratura della Nuova

Italia » (Bari, 1929, III Ed.).

Abbiamo voluto dare uno

sguardo panoramico alla poe-

sia dialettale in Italia, ripor-

tando anche giudizi lusinghie-

ri di illustri critici, letterati e

poeti, per dimostrare ai gio-

vani l'efficacia e l'utilità che

tale forma poetica ha eserci-

tato nel nostro Paese, nel

corso dei secoli.

Nella terra
dell'« Arpa »

Sambuca di Sicilia — ridente

cittadina di circa novemila a-

bitanti, dai sontuosi palazzi e

dalla Chiesa monumentale,

dove si possono anche am-

mirare le opere di Fra Felice

— in provincia di Agrig-

ento, è posta in zona salu-

bre, a 369 m.s.m., a circa 15

Km. dalla costa sud-occiden-

tale.

A circa sei chilometri dal

centro abitato, alla sommità

del monte denominato « Ter-

ravocchia », trovasi la zona

dove sorgeva l'antica città di

« Adranone », distrutta du-

rante le guerre servili.